

probabilmente, fare altrettanto per alcuni militari.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* All'onorevole Servello certamente non sfugge la limitatezza delle disponibilità attribuite al Ministero degli affari esteri e alla diplomazia italiana. Tuttavia, con senso di concretezza, non vedo sia nell'attuale bilancio sia nei prossimi la possibilità di aumentare gli stanziamenti e, dovendo fare di necessità virtù, c'è bisogno di utilizzare al meglio le disponibilità.

La voglio tranquillizzare sulla Somalia: non è previsto alcun attacco, in quanto è stata definitivamente chiarita l'inesistenza di postazioni terroristiche sul suo territorio.

Prendo nota del suo invito a riservare maggiore attenzione all'economia dell'Argentina. Siamo presenti e ci impegniamo in maniera straordinaria.

Desidero sciogliere i dubbi dell'onorevole Mattarella sull'esistenza di due linee alternative, in quanto il nostro "trasporto" verso l'Europa non può intendersi come un semplice "eurofideismo" o "eurofanatismo". La critica di alcune determinazioni europee è possibile, tant'è che il Consiglio europeo di Laeken ha rinviato alla Convenzione una serie di problemi da dirimere attraverso il concorso plurale della Commissione europea, del Parlamento e dei Parlamenti nazionali e degli uomini di cultura e politici europei, in cui si potranno adottare decisioni all'unanimità o meno, trasformando in tal caso la raccomandazione in una opzione.

Se il rappresentante di uno Stato europeo precedesse gli altri, dettando le sue condizioni, rimarrebbe isolato, accusato di voler fare il primo della classe. Dal certo unanime di tanti contributi proviene la soluzione attuabile, che poi dovrà avere il voto dei 15 paesi presenti nella Conferenza intergovernativa.

Non posso contraddirlo il convincimento sull'A400M, espresso con diverse relazioni, all'unanimità ed a tutti i livelli, dai responsabili tecnici militari, in cui si sostiene

la sua inutilità e l'impossibilità di un suo adeguato mantenimento. Sono aerei da trasporto, usati episodicamente e che dovrebbero, invece, essere mantenuti costantemente in attività, con l'impiego di un certo numero di uomini e con un determinato dispendio economico. Siamo già dotati sufficientemente di mezzi idonei da trasporto ed, eventualmente, si potrà prevedere un suo acquisto, qualora se ne verificasse l'esigenza.

Per rispondere anche all'onorevole Manzella, non dobbiamo lamentare come conseguenza della nostra scelta l'esclusione nella fase di progettazione, essendo stati relegati, già dall'inizio del progetto, al fondo della cordata ed oltretutto non avendo alcuna tecnologia di alto livello da poter impiegare nella progettazione dell'aereo. Nella divisione dei compiti il nostro paese non era stato interessato e si è determinato perciò un ulteriore nostro giudizio negativo. Tuttavia, se si fosse accertato che senza l'Italia il progetto non sarebbe partito, certamente non ci saremmo tirati indietro, scaricandoci di nostre responsabilità e, probabilmente, avremmo compiuto il nostro sforzo per la nascita di una capacità produttiva militare europea. Tale necessità non si è presentata, per cui potremmo avere gli aerei dopo il loro collaudo, con le modifiche opportune e, addirittura, con una precedenza sugli altri paesi partecipanti al progetto. Ho agito da imprenditore, ma non vi è stata alcuna conseguenza da parte degli alleati sia francesi sia tedeschi.

I ministri Martino e Tremonti hanno sollevato critiche sull'euro, che però erano relative al modo di gestire l'economia; c'era dissenso con certi paesi a conduzione socialdemocratica, per una presenza maggiore di statalismo, che determina, per far fronte all'aumento della spesa statale, una più forte pressione fiscale, alla quale la nostra compagine governativa è nettamente contraria. L'euro deve essere sostenuto e, dovendosi confrontare sullo scenario internazionale con il dollaro, si ritiene ovvio aiutare lo sviluppo dell'economia, liberandola dai vincoli apposti. Dopo l'11 settembre, condiviso in maniera as-

soluta l'opinione che non si è "inventato" alcuno strumento per imprimere un maggiore sviluppo.

Per quanto riguarda il terrorismo, non restiamo a guardare come esso si sviluppa, ma quali saranno le politiche degli Stati Uniti d'America, il nostro alleato colpito al cuore dall'azione terroristica, che sta conducendo questa battaglia.

Sono d'accordo con lei che l'Europa si è comportata all'opposto di quanto avrebbe dovuto fare in tale occasione. Io per primo, nella famosa cena a Londra, ho preso uno per uno gli interlocutori e, in una stanza separata, ho detto: "Che non succeda più quello che è successo ora". Dovevamo riunirci e concordare gli aiuti che eravamo in grado di fornire agli Stati Uniti d'America, incaricare Javier Solana di andare negli Stati Uniti e presentare la nostra offerta di aiuto. Invece è successo che per primo è andato Blair; subito dopo Chirac, che a me al telefono aveva detto: "Io in America non ci vado; se dobbiamo fare un G7 deve venire Bush qui da noi"; poi ci va Schroeder e, alla fine, sono dovuto andarci anch'io, quando mi sembrava assolutamente pleonastico andarci, perché avevamo già messo a disposizione attraverso la nostra presenza militare le nostre disponibilità; ma ho dovuto fare anch'io questa operazione di teatro, perché altrimenti l'opinione pubblica e la stampa avrebbero chiesto: come mai Berlusconi non ci va? C'era stato anche un appuntamento che non avevo chiesto, venuto fuori chissà come, sembrava che Bush non mi volesse dare l'appuntamento, invece me l'ha dato il giorno stesso in cui gli ho telefonato. Quindi, su questo aspetto, sono assolutamente d'accordo con lei.

Per quanto riguarda il raggiungimento dell'obiettivo dello 0,70 per cento del prodotto interno lordo, vorrei in primo luogo rivolgerle una domanda: come mai, dopo cinque anni di vostro Governo, ci è stato consegnato lo 0,13 per cento, con tutta la retorica degli aiuti al Terzo mondo che ho sempre sentito provenire dalla sinistra? Mi sono trovato, al vertice di Genova, a fare una figuraccia. Per arrivare a questo

obiettivo, intenderemmo pur nelle ristrettezze di bilancio, durante l'arco della legislatura, arrivare allo 0,70 per cento. Questo è il programma che mi auguro di poter confermare attraverso le prossime leggi finanziarie.

Circa la riforma della diplomazia, abbiamo ricevuto una struttura diplomatica organizzata in un determinato modo, con i difetti che ho cercato sommariamente di illustrare. Abbiamo bisogno di un periodo di tempo — ho indicato da quattro a sei mesi — per elaborare convincimenti e un piano concreto. È chiaro che non saremo noi a decidere tale piano; lo presenteremo al Parlamento, nella sede istituzionale dovuta, che prenderà una decisione, approvandolo o respingendolo.

GIULIO ANDREOTTI. Mi limiterò ad enunciare alcuni temi che potrebbero essere sviluppati; nell'enunciazione è presente una tesi.

Innanzitutto, vorrei congratularmi con il Presidente Berlusconi, perché ha svolto la propria relazione a braccio, senza leggere — come normalmente avviene — l'intervento preparato dagli uffici. È un passo avanti e per agevolare il compito, nel periodo in cui manterrà l'*interim* del Ministero degli affari esteri, potremmo fare come oggi, radunando insieme le Commissioni esteri di Camera e Senato — certamente non per i procedimenti legislativi, ma per discutere con il ministro — proseguendo su questa strada innovativa.

VALDO SPINI. Magari con un po' di tempo in più.

GIULIO ANDREOTTI. Certamente, affrontando un tema o due, non tutti.

Per quanto riguarda, in generale, l'Europa, mi auguro che sia possibile mantenere il calendario presentato dal Presidente, dato che vi è la legittima ambizione di concludere l'iter della Convenzione nel periodo della presidenza italiana, come del resto accadde per le altre due tappe del cammino verso l'unificazione europea: l'Atto unico del Lussemburgo ed il Trattato di Maastricht. Credo, però, che la

situazione sia molto più complessa sia perché, se si dovesse tardare, vi sarebbero i nuovi ingressi sia perché, opportunamente, l'Europa sta consultando i candidati, anche in questa fase, per evitare complicazioni dopo l'allargamento. Educare i capi di Stato e di Governo europei a non prendere iniziative particolari, come quelle ora ricordate, non sarà facile ed occorre che la Convenzione stabilisca linee precise, in cui si parli ad una voce.

La situazione nel Medio Oriente è di una gravità eccezionale. A mio avviso, ciò che fece fallire Camp David fu l'affermazione del principio del diritto al ritorno: così com'è stato presentato, rappresenta un ostacolo assoluto. Suggerisco di prendere in considerazione una parte dei rifugiati, specificamente quelli nel Libano — la parte più tormentata, mal vista sia dai cristiani sia dagli sciiti e dai sunniti del posto — e programmare un calendario di ritorno, più che limitarsi ad un'affermazione generale, che del resto è puramente retorica (come sanno tutti, compresi i palestinesi).

Relativamente alla lotta alla povertà, il raggiungimento del contributo dello 0,70 per cento del prodotto interno lordo è una delle nostre aspirazioni. Mi è sembrato di capire che si tenta di portare la novità, prendendola dalla piattaforma del G7 — a prescindere dalla formula del vertice, che a me piace poco —, di indirizzare, su alcuni paesi, programmi concreti. I programmi generali rischiano facilmente di cadere nel vuoto. Però, abbiamo un'urgenza da affrontare; abbiamo rinviaiato, per fortuna, la riunione della FAO, prevista per l'anno passato, ma ora nuovamente programmata. Se cercassimo sistemi nuovi e più incisivi per combattere la fame nel mondo, inserendoli in programmi concreti, forse — non vorrei scandalizzare nessuno — non saremmo in grado, nel giro di tre o quattro mesi, di dire cose concrete. Non vorrei arrivare a manifestazioni non necessarie, rimettendo "sul trono" Agnoletto e dintorni, senza cambiare nulla per quanto riguarda la fame nel mondo.

Sulla riforma del ministero, siamo reduci da una legislatura in cui abbiamo

discusso se fosse preferibile una struttura territoriale o per materia. Offro al Presidente del Consiglio un elemento di riflessione: proprio nei giorni in cui egli ha espresso la necessità di modificare la struttura del Ministero degli affari esteri, al Dipartimento di Stato americano era in corso una riunione degli ambasciatori statunitensi in Europa — era assente quello italiano, perché appena arrivato —, che si è svolta sulla base dell'impostazione del Segretario del Dipartimento di tutelare, come compito primario, l'economia americana. Questo è il campo su cui saranno giudicati gli ambasciatori americani. Certo, noi apparteniamo al "vecchio testamento" e alle doppie donne fino a terra delle donne; poi è arrivato il periodo delle minigonne, ma normalmente si cerca la via di mezzo. Anche per quanto riguarda la riforma, il Governo non potrà passare alle minigonne, anche perché a molti protagonisti non starebbero bene. Per concludere, non mi scandalizzo in via di principio, pur tenendo conto che abbiamo una tradizione da mantenere.

Ho ascoltato con molto interesse e gioia l'affermazione precisa del Presidente relativamente alla Somalia. Il rischio che la situazione possa sfuggire di mano è reale.

Può piacere o no sotto altri aspetti ma, personalmente, sono rimasto favorevolmente colpito perché, quando ho visto che alcuni individui venivano trasferiti dall'Afghanistan alla base di Guantanamo, ho temuto che ci si trovasse sull'orlo di un burrone e che vi potesse essere una reazione da parte di Cuba, con un'ulteriore complicarsi della situazione. Così non è stato e, tutto sommato, rilevo anche come vi sia una certa concordia. Ci troviamo di fronte ad un grande « neo », realismo, e qualche volta, romanticamente, anch'io un po' ne soffro.

In conclusione, rivolgo al Presidente gli auguri di un buon lavoro.

CESARE RIZZI. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, lei ha più volte manifestato un grande interessamento affinché il nostro paese sia ben rappresentato all'estero. Ma per essere ben rappre-

sentati penso che la prima cosa da fare sia controllare i nostri rappresentanti; mi riferisco alle ambasciate. Ciò soprattutto dal punto di vista economico e di supporto alle piccole e medie imprese; infatti da più parti risulta come manchi il dovuto aiuto operativo. Se posso darle un consiglio, il mio parere è che tutti i parlamentari che si recano in missione nel mondo non compiano missioni fini a se stesse, ma forniscano una relazione di ciò che rilevano.

Un altro aspetto che desidero sottolineare riguarda il tema della fame del mondo; questo è, a mio avviso, un punto molto delicato. Nei giorni scorsi in Commissione esteri abbiamo avuto l'occasione di incontrare il direttore della FAO e approfittato di questa circostanza per ripetere ora quanto ho esattamente detto al direttore della FAO: non vorrei che in questo grosso carrozzone — perché tale è —, che vede 180 paesi darsi da fare per risolvere il problema della fame del mondo, il 50 per cento dei fondi messi a disposizione venissero fatti fuori in mangiate e bevute dai diversi rappresentanti dei parlamenti in occasione dei vari *meeting* e quant'altro. Solo le briciole che restano vengono invece date a chi ne ha veramente bisogno e muore di fame.

L'ultima considerazione riguarda un altro problema. Tutti i paesi arabi esprimono netta contrarietà ad un ampliamento del conflitto afgano ad Iran e Iraq, ma nelle ultime ore aerei americani hanno bombardato il nord dell'Iraq e l'Italia e l'Europa hanno il dovere di allarmare, a mio avviso, il Presidente Bush e di palesare alcune distinzioni con gli USA per quanto riguarda la politica internazionale.

LAURA CIMA. In questo breve intervento vorrei chiedere se il recente periodo invernale e le condizioni climatiche che si sono manifestate abbiano portato finalmente alla convinzione che sia necessario ratificare il protocollo di Kyoto e spingere gli Stati Uniti a ratificarlo al più presto possibile.

Chiedo anche, per quanto riguarda il discorso sull'Unione e l'impressione (addi-

rittura si ventilavano le dimissioni di Colin Powell) che i "falchi" negli Stati Uniti abbiano avuto la meglio, se noi facciamo di tutto affinché — anziché allargare il fronte di guerra — l'alleanza contro il terrorismo potenzi i servizi di *intelligence*, che finora mi sembra abbiano fallito. Anzi, continuano a fallire, tant'è vero che l'obiettivo di catturare Bin Laden ed il mullah Omar non è stato finora raggiunto; sottolineo anche come questo fosse uno degli obiettivi fondamentali per cui si è entrati in guerra. Le chiedo, inoltre, se l'Italia si stia muovendo, nei confronti degli Stati Uniti, affinché il trattamento dei prigionieri rispetti la Convenzione di Ginevra.

Sul tema dell'Europa non ritengo si possa rimanere in una posizione mediana; bisognerà scegliere se essere integralisti europei o intergovernativi. Chiedo di tener conto anche dei due aspetti che il Movimento federalista europeo ha portato all'attenzione di tutti: la trasformazione della Commissione in un Governo responsabile davanti al Parlamento e l'abolizione del diritto di voto. La ringrazio.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri*. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Andreotti per gli auguri di buon lavoro che mi ha rivolto. Devo aggiungere che condivido le sue affermazioni in merito al diritto al ritorno per quanto riguarda la questione palestinese. La questione della riunione della FAO, prevista per giugno dell'anno prossimo qui a Roma, è giunta sul tavolo del ministro degli affari esteri; abbiamo già avuto degli incontri e sapete che abbiamo firmato un protocollo per una maggiore collaborazione e sinergia tra il mondo della ricerca scientifica, dell'università e delle imprese con la FAO ed altri organismi specializzati soprattutto per quanto riguarda gli aiuti alimentari alle popolazioni più povere. Sto portando personalmente avanti una collaborazione il cui obiettivo è portare all'attenzione dei delegati di quella importante riunione un piano concreto di allargamento delle atti-

vità della FAO e aiuti di maggior rilevanza.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Rizzi, posso dire che concordo anche con le sue affermazioni; la considerazione che la nostra rete diplomatica non sia stata, finora, in grado di dare supporto agli imprenditori ed alle piccole e medie imprese è un elemento che si è rilevato per ammissione degli stessi nostri ambasciatori e degli incaricati economici. Colgo l'occasione per dire all'onorevole Spini che non abbiamo mai pensato di trasformare gli ambasciatori in agenti di commercio; caso mai, pensiamo di affiancare agli ambasciatori, come hanno fatto altri paesi, degli esperti economici da ricercare nella « trincea » del lavoro, tra coloro che sono particolarmente formati nell'esperienza commerciale. Questo è un suggerimento, quindi, che stiamo tenendo assolutamente in considerazione.

Per quanto attiene alle affermazioni dell'onorevole Cima, prendo atto delle sue indicazioni. Credo che sarà il Parlamento che dovrà indicare la direzione di marcia sulle tesi che nella Conferenza intergovernativa andranno votate ed approvate a seguito delle raccomandazioni e azioni della Convenzione.

Sul tema del protocollo di Kyoto, ricordo che è all'attenzione del ministro dell'ambiente una più sollecita approvazione del protocollo stesso, sul quale ritengo si siano superate le ultime resistenze.

PRESIDENTE. Abbiamo ancora alcuni interventi da parte dei colleghi che inviterai, pertanto, ad essere sintetici al fine di concludere entro i termini prefissati.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* Mi scusi, presidente, ma vorrei precisare che trattandosi della prima volta che vengo convocato — ed ho risposto subito affermativamente all'invito — non ho posto alcun limite di tempo, dando la disponibilità fino a quando le Commissioni avessero ritenuto necessario avermi qui.

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione, ma per prassi, in concomitanza con l'inizio dei lavori dell'Assemblea, vengono sospesi i lavori delle Commissioni. La ringrazio comunque per la sua disponibilità.

LUIGI MARINO. Auspicherei da parte del Governo una posizione più chiara, quanto meno su due questioni. La prima è quella sollevata dall'onorevole Mattarella; mi riferisco in particolare al discorso di Bush sullo stato dell'Unione ed ai riferimenti all'asse del male, ad Iran, Iraq e Corea del nord. Ricordo anche che l'analista militare Luttwak aveva redatto qualche mese fa un elenco di 11 paesi implicati col terrorismo, aggiungendo quindi Somalia, Sudan, Yemen ed altri (gli « Stati canaglia »).

Ritengo che una tale posizione da parte degli Stati Uniti d'America sia contro i nostri interessi nazionali. Ricordo che l'Italia è stato il primo paese a riconoscere la Corea del nord; le nostre aziende in Iraq, alla luce anche dei nuovi contenuti della nostra politica diplomatica, sollecitano una posizione più incisiva del Governo italiano circa la fine dell'embargo. E si devono in ciò considerare anche i nostri rapporti con l'Iran.

Vi è quindi un rischio reale di un'estensione del conflitto, tanto più se si considera che vi è una sollecitazione da parte di Israele che prevede addirittura per maggio un attacco all'Iraq e che ci si trova di fronte ad una ripetizione pedissequa di quanto è successo in Afghanistan, con bombardamenti a tappeto ed appoggi alle forze di opposizione interne, comprese le minoranze.

Ora, dopo le posizioni assunte dal Governo in merito allo scudo stellare, all'Airbus e via dicendo, desidero capire fino a che punto il nostro Governo condivide i contenuti del discorso del presidente Bush sullo stato dell'Unione e, per questo, che cosa dobbiamo aspettarci.

Un'altra questione attiene alla Palestina. Ho letto la posizione sul « piano Marshall », così come quella, più recente, circa la necessità di una larga coalizione

che veda insieme Unione europea, Russia, ONU, Stati Uniti d'America, paesi arabi, palestinesi ed israeliani.

Sono convinto che, poiché i rapporti di forza in Palestina, tra palestinesi ed israeliani, sono impari, se vogliamo la pace — e ritengo che non esistano alternative alla via del negoziato, l'unica che possa portare alla coesistenza dei due Stati — occorrerà forse addirittura imporla dall'esterno. Per questo, ben venga una coalizione che si faccia carico del problema.

Tuttavia, vorrei capire, rispetto alle esternazioni fatte dal Governo (sul « piano Marshall » e su un'eventuale coalizione che imponga, appunto, la pace dall'esterno) quale sarà la nostra posizione a livello di Unione europea. Riguardo a quest'ultima, sottolineo una passività di azione e sottolineo che, guarda caso, l'Unione è il secondo partner commerciale di Israele.

Vorrei capire fine a che punto dalle parole e dagli annunci si riuscirà a passare ai fatti e quali iniziative il Governo sia intenzionato a prendere, al di là delle questioni propagandistiche.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro degli esteri, ha fatto molto bene a ricordare che il tasso di europeismo del Governo da lei presieduto — nonché quello dei suoi alleati — è alto e non può essere messo in discussione. Ritengo che la nomina stessa del vice *premier*, onorevole Fini, quale rappresentante del Governo presso la Convenzione europea, sia una dimostrazione di questo.

Sottolineo anche quanto il partito che rappresento — Alleanza nazionale — non manifesti — come qualcuno ha invece oggi voluto ricordare — alcun tipo di problema o preoccupazione nel difendere o sostenere tale politica europea. Una politica europea forte ci spetta di diritto, quale istanza strategica della massima importanza. La ringrazio quindi per le sue considerazioni.

Passando alle domande che intendo rivolgerle, per quanto riguarda il Medio Oriente, mi sembra ormai abbastanza chiaro che la posizione del presidente

Arafat, quale leader del Governo palestinese, sia fortemente messa in dubbio, anche da parte degli stessi israeliani, e criticata a livello internazionale.

Qual è la posizione italiana e quali rapporti intrattiene il nostro paese con il presidente Arafat? Potrebbe un'eventuale caduta del presidente Arafat creare un vuoto di potere tale da rendere ancora più lacerante il rapporto tra israeliani e palestinesi?

Per quanto riguarda l'Argentina, lei ha ricordato — giustamente — l'importanza del ruolo di tale paese, ma vorrei aggiungere che, anche a causa dell'insipienza della classe politica laggiù, ci sono circa quattrocentomila piccoli e medi risparmiatori italiani che soffrono oggi le gravissime conseguenze della situazione creatasi direttamente con i loro risparmi. Ritengo, per questo, che una parola di incoraggiamento da parte del Governo da lei presieduto sarebbe particolarmente gradita da questi nostri connazionali.

Passando al tema della cooperazione allo sviluppo, lei ha descritto molto bene il quadro della situazione. Credo che, a tale riguardo, potrebbero essere coinvolte anche le fondazioni bancarie. Secondo un sondaggio, il popolo italiano sarebbe disponibile a sostenere una tassazione dell'1 per cento del proprio reddito, pur di superare i gravi problemi ed i grandi conflitti nord-sud (incentivando, per esempio, una maggiore cooperazione che coinvolga pubblico e privato). Ciò favorirebbe anche progetti a finalità etiche, sempre al fine di contribuire alla soluzione di questo grande problema.

Infine, per quanto riguarda la questione Telekom-Serbia, riteniamo che questa Commissione svolga un ruolo molto importante; per questo vorrei chiederle quale ritiene che sia o sarà la posizione del Governo sull'iniziativa parlamentare in proposito (alla quale diamo grande importanza).

ALESSANDRO FORLANI. Dell'ampia relazione del Presidente Berlusconi condividiamo senz'altro i contenuti. Vorrei soffermarmi in particolare sulla questione

mediorientale che, secondo gran parte degli osservatori più qualificati, costituisce il fulcro delle tensioni ispirate dal fondamentalismo, la maggiore ragione del disagio che genera queste ultime ed il maggiore pretesto per le iniziative di destabilizzazione provenienti dall'estremismo più aggressivo ed esaltato (e responsabile di aver provocato la crisi gravissima che stiamo vivendo da qualche mese a questa parte).

Oggi, la violenza di questo ennesimo conflitto arabo-israeliano ha assunto dimensioni di intensità e livelli tali (anche sotto l'aspetto della capacità di intimidazione) che si stenta a ricordare precedenti recenti di guerriglia o guerra civile talmente efferati: da un lato, da parte palestinese, vi sono *kamikaze* pronti a farsi saltare in aria in mezzo alla popolazione civile durante i momenti di normale aggregazione sociale di questa, dall'altro, da parte israeliana, assistiamo invece ad esecuzioni a distanza di quei *leader* ritenuti complici o mandanti degli atti di terrorismo.

A torto o a ragione, gli Stati Uniti sembrano ormai allinearsi soprattutto sulla linea del Governo Sharon, negando ogni dignità al presidente Arafat quale interlocutore: pur lasciando aperto qualche spiraglio, si tende a chiudergli ogni possibilità di dialogo. Allo stesso tempo però, non vengono più censurate le azioni più audaci o clamorose compiute dal Governo Sharon, il quale, dunque, non incontra più freni nel portare avanti questa sua linea di condotta dura e di forte repressione (assistiamo, per esempio, a manifestazioni di forza quale quella di villaggi abitati da civili che vengono rasi al suolo).

Gli Stati Uniti hanno dunque accentuato una scelta di parte, almeno per il momento. Può darsi che si tratti di un fattore strategico, ma certamente siamo di fronte ad una linea di tendenza di cui dobbiamo prendere atto.

Per questo, sono d'accordo con lei nell'affermare che sia giunto il momento dell'Europa, quale soggetto politico ed unitario per condurre una politica estera

comune, che potrebbe incontrare, proprio nella risoluzione di questa difficilissima vicenda, il suo migliore banco di prova.

Vorrei chiederle se, anche a fronte delle notizie e dei contatti internazionali avuti più recentemente, l'Europa possa, a suo avviso, rivelarsi su tale questione arabo-israeliana più unita, per svolgere al meglio il suo ruolo in vista di una soluzione pacifica della crisi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* Rispondo innanzitutto al senatore Marino, affermando che nessun alleato europeo ha ricevuto comunicazione da parte della diplomazia americana sui contenuti del discorso tenuto dal Presidente Bush in relazione alle sue affermazioni sui tre Stati che egli ha ritenuto di citare.

Per quanto ci riguarda, continuiamo a seguire la tradizionale politica estera del nostro paese. Sono previste, nei prossimi giorni, due missioni in Iran: una da parte del segretario generale della Farnesina, dottor Baldocci, ed un'altra a cui parteciperà il ministro delle attività produttive Marzano: abbiamo mantenuto queste nostre missioni.

Riteniamo giusto mantenere aperti i canali di dialogo e fare tutto il possibile affinché questi paesi avanzino sulla strada della democrazia, in modo da divenire possibili interlocutori all'interno dello scenario internazionale.

Per quanto riguarda il tema della Palestina, vi anticipo che venerdì e sabato, nell'ambito dell'ordine del giorno dell'incontro che si terrà in Spagna tra i ministri degli affari esteri, è previsto quest'ultimo quale argomento principale di discussione.

Confermo che, in tale consesso, sosterranno la tesi secondo cui non vi può essere alcuna alternativa al dialogo e all'accordo, ma siamo altresì convinti che ciò debba avvenire anche nell'interesse di Israele. Per questo, procederò secondo la linea già da me intrapresa in precedenza a Bruxelles.

Per rispondere all'onorevole Landi di Chiavenna, ricordo che — ma è questa

l'opinione condivisa da tutti i ministri degli esteri europei — Arafat è il presidente eletto dal popolo palestinese alla guida dell'Autorità nazionale palestinese. Ad oggi, pertanto, non si intravede altro interlocutore possibile. Anche nel comunicato finale della riunione del Consiglio affari generali di Bruxelles, è stata ribadita l'indicazione di voler considerare il presidente Arafat quale interlocutore indispensabile.

Per quanto riguarda l'Argentina, nell'incontro recentemente avuto con il ministro degli esteri — che fra l'altro conoscevo da molti anni — è stato posto l'accento da parte nostra sulla difficile situazione dei tanti investitori italiani che hanno, appunto, investito in titoli del debito pubblico argentino (sia aziende, sia privati). Il ministro ha confermato l'impegno da parte sua — dopo la presentazione del piano economico — ad una rinegoziazione del debito che riguardi i singoli cittadini, ribadendo che certamente l'Argentina farà fronte ai suoi impegni, naturalmente secondo una diversa cadenza temporale che tenga conto di tutte le priorità.

Per quanto riguarda la vicenda Telekom-Serbia, il Governo ha chiesto al ministro per i rapporti con il Parlamento di insistere per la calendarizzazione della decisione in merito a tale vicenda.

Ringrazio, infine, il senatore Forlani e concordo con lui sul fatto che in Medio Oriente si è sviluppata una situazione apparentemente inestricabile. Confermo tuttavia che la diplomazia è all'opera e che, più recentemente, qualche spiraglio nelle posizioni prese dal Presidente Sharon si è aperto (vi sono state infatti dichiarazioni e contatti con la parte avversa).

Speriamo che l'Europa si dia più coraggio nell'esercitare un ruolo che senz'altro le compete, per la sua importanza economica e politica ma anche per la sua prossimità al Medio Oriente. Per quanto ci riguarda insisteremo affinché si vada in questa direzione.

DARIO RIVOLTA. Signor ministro degli esteri, mi unisco a quanto detto poco fa dal senatore Andreotti, esprimendo tutto il mio apprezzamento per il fatto che, seppur ricoprendo tale incarico da poco tempo, lei si è già impadronito a tal punto della materia da poter parlare senza dover ricorrere necessariamente a veline scritte dagli uffici.

Ho apprezzato anche la concretezza dimostrata su due temi in particolare: quello riguardante le tre fasi della cooperazione e quello concernente l'accenno poc'anzi fatto alle modalità che intende seguire per creare il sistema Italia.

Ritengo, quindi, che un riconoscimento in tal senso le sia dovuto. Molti ministri degli esteri che l'hanno preceduta — e con i quali mi sono più volte lamentato — ci fornivano notizie che erano facilmente desumibili anche da una lettura dei giornali. Tali ministri avrebbero fatto prima a darci per iscritto i loro interventi senza disturbarsi a venire in Commissione.

Comunque, essere tra gli ultimi a parlare mi permette di limitare le mie domande al minimo, avendo lei già risposto a molte di quelle che intendeva porle.

Dei quattro temi di cui vorrei parlare, tre sono particolarmente rilevanti. In primo luogo, auspico, e le auguro, di non dover più rispondere, per l'ennesima volta, in merito alla vicenda degli aerei A400M. Tutti sappiamo, da tempo, che tali apparecchi erano giudicati non prioritari da tutte le forze armate, mentre le ricadute per il nostro paese, in termini economici e di tecnologia, sarebbero state estremamente ridotte.

A questo proposito, tuttavia, desidero chiederle che cosa ne è del progetto — quest'ultimo realmente europeo — dal nome Galileo, che sarebbe in grado di produrre ricadute economiche e tecnologiche positive per il nostro paese, oltre a costituire un potente strumento operativo dell'Europa tutta.

Un'altra domanda riguarda l'allargamento dell'Europa. Siamo tutti d'accordo con il concetto politico secondo cui l'Europa debba allargarsi verso i nuovi Stati — credo che non vi siano più voci contrarie

in tal senso —, eppure siamo anche tutti a conoscenza delle problematiche che un tale allargamento comporterà.

Il decano del Consiglio d'Europa, nel corso dell'ultima sessione, tenutasi a Strasburgo, ha affermato con limpido coraggio che l'allargamento dell'Europa, qualora intervenisse prima della sua riforma istituzionale, si tradurrebbe nella morte per quest'ultima (o perlomeno nella morte di quell'Europa politica che tutti vogliamo e che lei stesso, nelle sue parole, ha definito). Sarebbe la sopravvivenza di una pura Europa economica, cioè di una mera, vasta area di libero mercato.

Oltre a questo problema, che tutti auspichiamo — seppur qualcuno con meno ottimismo — possa essere affrontato in maniera decisiva dalla Convenzione, con ciò che ne seguirà, vi sono altri due temi che ritengo estremamente delicati e che si pongono sul cammino dell'allargamento: quello dei fondi strutturali e quello della politica agricola. Che posizione assume il nostro Governo per la soluzione di tali questioni?

Lei ha parlato, giustamente, del Montenegro. Tutti volgiamo lo sguardo con preoccupazione alla realtà dei Balcani, non ancora stabile e meno che mai risolta. Le domando, allora, quale sia l'atteggiamento cui dovrebbero ispirarsi i nostri militari qualora, nella loro area di competenza, dovessero avere a che fare con l'UCK o con ciò che ne rimane. Si rende conto il Governo che l'UCK è ancora una forza militarmente attiva e potenzialmente molto pericolosa al di fuori dei confini del Kosovo, non solo in Macedonia ma anche in altre regioni dell'area?

Inoltre, desidero domandarle, di fronte alla necessità totalmente condivisa, direi da quasi tutte le forze politiche, che il Montenegro rimanga nella Federazione jugoslava, cosa stia facendo il Governo affinché tale federazione — ma in modo particolare la Serbia — pensi o proponga una diversa organizzazione federale dello Stato. Quest'ultima potrebbe essere infatti la discriminante a nostro favore per quanto riguarda la linea politica che teniamo.

Infine, lei ha parlato del Consiglio NATO allargato a 20 membri con la Russia; ma con quali poteri quest'ultima entrerà a farne parte? Esclusivamente consultivo? E, se così fosse, quale sarebbe la differenza rispetto alla presenza della Russia, così come già l'avevamo nella NATO?

MARCO ZACCHERA. Rivolgo un saluto a lei, Presidente, e al sottosegretario Manticà, il quale fa oggi un po' la figura di quegli addetti stampa sempre in silenzio, anche se in realtà sono a conoscenza di quanto lavori e ne apprezzo molto l'operato.

Signor Presidente, lei probabilmente saprà che la UEO ha ceduto buona parte delle sue competenze all'Unione europea. Ci sono tuttavia alcune materie che, come ricordava prima il collega Manzella, restano abbastanza indefinite in Europa, soprattutto il tema della sicurezza ed, in prospettiva, quello della lotta al terrorismo. Oltre a tutto, l'UEO è l'unico consesso europeo di cui fanno parte nazioni che non entreranno nell'Unione europea e che, per questo, in qualche modo dovranno trovare una loro collocazione (si pensi, per esempio, sempre nel campo della difesa, ai paesi neutrali).

Ieri, a Bruxelles, è stata avanzata una proposta perché l'Italia, indipendentemente dal semestre di presidenza del prossimo anno, organizzi una conferenza sulla sicurezza, con particolare riguardo — aggiungo io — all'area del Mediterraneo. Ciò permetterebbe anche ai nostri sistemi di sicurezza, molto apprezzati nel mondo, di essere messi in mostra.

Chiediamo al Governo se intenda prendere in considerazione una tale ipotesi, che consideriamo un modo per mettere l'Italia sotto i riflettori, tutelandone gli interessi dal punto di vista europeo.

Infine, per quanto riguarda l'Europa, abbiamo scoperto quanto poco l'Italia conti. L'Italia deve far sentire la sua voce ed il suo peso con maggiore determinazione in Europa. Abbiamo scoperto che tra Consiglio d'Europa e UEO ci sono circa 46 funzionari, ma sa quanti sono quelli

italiani? Uno, più l'autista! L'Italia contribuisce in modo rilevante alle spese di funzionamento di questi enti; ritengo pertanto che se ne debba aumentare la presenza e la forza. In quest'ottica, ritengo che, d'intesa con il Governo, attraverso una maggiore integrazione anche a livello parlamentare, si possa intervenire in tal senso.

CALOGERO SODANO. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la lucida e concreta relazione, soprattutto con riferimento alla riforma della Farnesina che, come tutte le « rivoluzioni », ovviamente suscita polemiche. Lei è una persona concreta e spero che non si innamori del fascino del Ministero degli affari esteri: lasciare l'amante è abbastanza difficile.

Il presidente Andreotti mi diceva che quando era ministro degli affari esteri stava fuori sei mesi l'anno: continuando lo svolgimento di tali funzioni, lei causerebbe un discapito per il paese. Spero, perciò, che al più presto avvenga la nomina di un nuovo ministro.

Sono stato in Albania ed ho trovato la disperazione: è un paese poverissimo, dove l'energia elettrica è erogata solo per tre ore al giorno; gli imprenditori (lei ha parlato di sostegno alle nostre piccole e medie imprese all'estero) hanno bisogno di un sostegno urgente. Come ha affermato, la lotta al terrorismo e alla povertà si compie con risorse devolute per aiutare lo sviluppo. Gli scafisti sono attivissimi e sbarcano centinaia di persone, utilizzando i ponti del traffico di droga e della criminalità organizzata. La nostra ambasciata, per rifornirsi di energia elettrica, ha un impianto autonomo. Per la Tunisia e l'Albania ha parlato di un piano di informatizzazione, ma questo non è attuabile senza l'energia elettrica. Ricordo che l'Albania è dotata di ingenti risorse idriche, che potrebbero essere utili anche alla Puglia.

La linea politica del Governo è una sola ed è quella del Presidente del Consiglio. Ho svolto funzioni di sindaco e, quando un assessore non condivide la linea politica, si dimette o viene sollevato.

BOBO CRAXI. Vorrei sapere se il Presidente Berlusconi ritenga possibile per il Medio Oriente l'invio di osservatori internazionali che precedano l'indizione della Conferenza internazionale di pace. Il loro invio può, se non sgombrare il terreno dai conflitti a fuoco, quanto meno predisporre un appuntamento risolutivo.

ENRICO PIANETTA. La ringrazio per il pragmatismo e la determinazione operativa con cui ha delineato le linee della nostra politica estera che, sostanzialmente, avvengono nell'ambito di una continuità rafforzata della nostra politica atlantica ed europea.

Ha confermato la necessità di un'Europa ad una "voce sola" per la sicurezza e per la difesa. L'ONU non ha una grande forza, come auspicheremmo, ma in prospettiva (senza suscitare problematiche da parte della Francia e della Gran Bretagna), un seggio europeo potrebbe rafforzare il compito delle Nazioni Unite. È un argomento che nel medio e lungo periodo può trovare collocazione nella nostra politica estera.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* Ringrazio l'onorevole Rivolta, ma il Presidente del Consiglio non ha avuto "ripetizioni" da quando ha assunto l'*interim*. Ho sempre seguito e sono stato coinvolto nella politica estera, che è mio compito sottoporre al Consiglio dei ministri, inviando direttive, così com'è indicato in maniera precisa dalla Costituzione.

Insisto con forza sul progetto « Galileo » ed, in particolare, in una riunione con i nostri alleati. Il ministro Moratti ha sottolineato con decisione che l'Italia attribuisce al progetto una assoluta importanza, in quanto non si può, in futuro, dipendere dagli Stati Uniti d'America nella necessità di disporre di un nostro sistema informativo. Siamo assolutamente impegnati in tale direzione ed ho sottolineato la questione nel Consiglio europeo di Laeken, attraverso un mio specifico intervento; ne ho parlato, privatamente, con alcuni primi

ministri, ed ho avuto riscontri positivi al riguardo.

È importante, prima dell'allargamento europeo, definire gli ambiti istituzionali, perché è difficile realizzare un sistema a 25 Stati senza averne precisato i confini. Auspico perciò che la questione si possa concludere durante i sei mesi della nostra presidenza.

Concordo sulla pericolosità delle azioni dell'UCK; tuttavia i nostri militari ricevono ordini dal paese che in quel momento ha l'autorità del comando. Non abbiamo istruito i nostri uomini perché non ci compete.

Nel Consiglio della NATO, la Russia ha il peso derivante dal suo arsenale atomico e dalla sua forza militare. È un paese con un'economia pari ad un quarto della nostra, ma ha una grande popolazione e, quindi, un grande futuro. Il suo arsenale atomico è un grave problema, ma, ad esempio, ci stiamo impegnando affinché la richiesta del presidente Putin di riduzione e di proroga nel tempo del rimborso sui prestiti ricevuti dal Club di Parigi sia soddisfatta con l'indicazione precisa dell'utilizzazione delle somme risparmiate per lo smantellamento dei suoi 60 sommergibili atomici.

Sulla questione della costruzione di centrali produttrici di energia atomica, al G7 il Presidente Putin ha accettato che vi sia una «sovrintendenza» alla loro progettazione ed al loro controllo da parte di una commissione europea, dimostrando, ancora una volta, la volontà russa di aprirsi ad una collaborazione totale con l'occidente.

Si prende atto della riforma avvenuta alla Farnesina. Studieremo approfonditamente quale sarà la sua possibilità operativa, nel rispetto delle competenze e delle professionalità di chi, finora, ha lavorato bene.

Concordo con la considerazione sullo stato di assoluta indigenza dell'Albania e sono al corrente delle esigenze di fornitura di energia elettrica, che si sta trattando con l'ENEL, avendo incontrato il Presidente della Repubblica albanese ed il suo ministro degli affari esteri.

Ci è stata fatta una richiesta di un certo numero di chilowattora per un periodo di due mesi che comporterà, per noi, un costo superiore ai 60 miliardi di lire; stiamo vedendo che cosa si possa fare compatibilmente sia con le possibilità tecniche sia con le nostre possibilità di spesa, ma certamente la situazione è assolutamente drammatica.

All'onorevole Zaccaria (*Commenti del deputato Zaccaria...*), all'onorevole Zaccaria, chiedo scusa: è una fissa questa dei presidenti *super partes* della RAI (*Si ride!*)! Alla domanda posta dall'onorevole Zaccaria sul perché l'Italia non organizza una conferenza sulla sicurezza, rispondo affermando che noi intanto stiamo preparando la nostra riforma sulla sicurezza e, quindi, credo che dovremmo almeno aver varato questa riforma prima di imbarcarci come propositori di una conferenza internazionale nel nostro paese. Sono assolutamente d'accordo con lei sulla assordante assenza o, eufemisticamente, sulla scarsa presenza di italiani, di *manager* italiani in seno agli organismi europei. Non si deve scambiare per mancanza di fede europeista la critica che noi rivolgiamo alla burocrazia di Bruxelles e le piccole scaramucce che ci siamo permessi di fare e che faremo certamente in difesa dei nostri interessi: la politica è anche difesa degli interessi del paese. Quindi, spero che anche i nostri colleghi dell'opposizione possano accettare questa suddivisione e possano essere con noi a sostenere l'interesse del paese — quando di interesse del paese si tratti — senza indulgere alla propaganda.

Ringrazio anche il senatore Pianetta; è chiaro che noi condividiamo l'utilità di un seggio al Consiglio di sicurezza che attenga all'Europa; insistiamo in questa direzione, anzi, ci stiamo battendo affinché questa ipotesi possa diventare realtà.

Ringrazio l'onorevole Craxi per gli apprezzamenti e per gli auguri; in seno al Consiglio affari generali abbiamo parlato non solo dell'ipotesi di inviare degli osservatori internazionali, ma anche della ipotesi di una forza di interposizione che potrebbe scattare ove si concretizzasse l'ipotesi di una conferenza internazionale

in Europa con la presidenza europea. È chiaro che queste due ipotesi non vengono accettate dallo Stato di Israele; si potrà procedere su questa strada? È una strada foriera di risultati positivi? La situazione è veramente difficile e ritengo che non ci sia nessuno che abbia la sfera di cristallo per vedere quale potrà essere la soluzione su questa disgraziata regione.

Io so che oggi c'è in tutti la consapevolezza della gravità della situazione; e c'è in tutti i nostri alleati europei la voglia di un'azione europea incidente su quella realtà. Spero che venerdì e sabato, in Spagna, dopo che i ministri degli affari esteri si saranno consultati con i loro *premier*, si possa trovare una soluzione che, in accordo con i nostri alleati USA, possa avviare un riannodamento del dialogo e del processo di pace. A tale proposito, mi permetto di dare atto (l'ho già fatto, e ciò mi deriva dall'amicizia che nutrivo nei suoi confronti, intervenendo alla presentazione di un libro a lui dedicato) che Bettino Craxi sempre, anche negli anni più lontani, si è prodigato perché riteneva che il processo di pace nel Medio Oriente fosse l'unica soluzione. Quasi posso dire che non vi è stata situazione che io ricordi in cui si è parlato di politica internazionale in cui non abbia sottolineato che questo era un problema essenziale per la sicurezza dell'Italia e del Mediterraneo e, in definitiva, del mondo; perché oggi, per effetto della globalizzazione, tutto ciò che accade in qualunque parte del mondo interessa chiunque sia cittadino del mondo.

Ringrazio il presidente e tutti i componenti, deputati e senatori, delle Commissioni, per la pazienza con cui mi hanno voluto ascoltare; garantisco che sarò a disposizione senza limitazioni di tempo tutte le volte che riterrete opportuna una mia convocazione; sono anche disponibile per eventuali suggerimenti dei singoli che considererò sempre utilissimi anche se, al di là delle riunioni come quella di oggi, voi vorrete indirizzarmi degli scritti a cui darò tempestivamente risposta.

PRESIDENTE. Presidente Berlusconi, ritengo che tutti abbiano apprezzato la sua lucidità, il suo coraggio e, devo dire da giornalista, l'esposizione chiarissima di cui lei ha dato prova oggi. Se posso permettermi, per un attimo, di uscire dal mio ruolo di presidente della Commissione affari esteri della Camera dei deputati ed assumerne un altro, credo che lei, Presidente Berlusconi, abbia superato gli esami bene, con larga lode.

Ringrazio il Presidente Berlusconi e i colleghi, deputati e senatori, intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 15 febbraio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

